



Istituto  
nazionale  
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

5 ottobre 2004

## La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali

Anno 2002

L'Istat diffonde le stime, aggiornate al 2002, del Pil e dell'occupazione attribuibile alla parte di **economia non osservata** costituita dal **sommerso economico**. Quest'ultimo deriva dall'attività di produzione di beni e servizi che, pur essendo legale, sfugge all'osservazione diretta in quanto connessa al fenomeno della frode fiscale e contributiva. Tale componente è già compresa nella stima del prodotto interno lordo e negli aggregati economici diffusi correntemente dall'Istat il 1° marzo di ogni anno. Oggi vengono presentate informazioni dettagliate sulla dimensione e sulle caratteristiche del sommerso economico, aggiornate fino all'ultimo anno considerato definitivo in relazione alle fonti statistiche utilizzate ai fini della stima.

Secondo i criteri dell'Unione Europea, solo una *misura esaustiva* del Pil rende tale aggregato confrontabile fra i vari Paesi e utilizzabile come: uno degli elementi per il calcolo dei contributi che gli Stati membri versano all'Unione; una delle misure di riferimento per il controllo dei parametri di Maastricht; uno degli indicatori per l'attribuzione dei fondi strutturali. Fornire una stima esaustiva del Pil significa valutare non soltanto l'economia **direttamente osservata** attraverso le indagini statistiche sulle imprese e gli archivi fiscali e amministrativi, ma anche quella **non direttamente osservata**.

La contabilità nazionale italiana, al pari di quella degli altri paesi dell'Unione Europea, segue gli schemi e le definizioni dell'ultima edizione del Sistema europeo dei conti (Sec95) che impongono di contabilizzare nel Pil anche l'economia non direttamente osservata. L'Istituto statistico dell'Unione Europea (Eurostat) vigila sul rispetto del Sec e sulla bontà delle metodologie adottate dagli Stati membri, accertandone e certificandone la validità, soprattutto in relazione alla capacità di produrre stime esaustive del Pil.

La conoscenza del complesso fenomeno dell'economia sommersa è condizione necessaria per assicurare l'esaustività delle stime del prodotto interno lordo, misurarne l'impatto sulla crescita del sistema economico, studiare le forme che tale fenomeno assume nel nostro mercato del lavoro.

Ufficio della comunicazione  
Tel. + 39 06 4673.2243-2244  
Centro di informazione statistica  
Tel. + 39 06 4673.3102

Informazioni e chiarimenti  
Servizio Offerta di beni e servizi  
Claudio Pascarella  
Tel. + 39 06 4673.3131  
Antonella Baldassarini  
Tel. + 39 06 4673.3148

## **Economia non osservata ed economia sommersa**

Con il termine **economia non direttamente osservata** si fa riferimento a quelle attività economiche che devono essere incluse nella stima del Pil ma che non sono registrate nelle indagini statistiche presso le imprese o nei dati fiscali e amministrativi utilizzati ai fini del calcolo delle stime dei conti economici nazionali, in quanto non osservabili in modo diretto.

Sulla base delle definizioni internazionali (contenute nel Sec95 e nell'*Handbook for Measurement of the Non-observed Economy* dell'Ocse) l'economia non osservata origina, oltre che dal sommerso economico definito precedentemente, anche da: 1) attività illegali; 2) produzione del settore informale; 3) inadeguatezze del sistema statistico.

Le **attività illegali** sono sia le attività di produzione di beni e servizi la cui vendita, distribuzione o possesso sono proibite dalla legge, sia quelle attività che, pur essendo legali, sono svolte da operatori non autorizzati (ad esempio, l'aborto eseguito da medici non autorizzati). Sono legali tutte le altre attività definite produttive dai sistemi di contabilità nazionale.

Si parla di **attività informali** se le attività produttive legali sono svolte su piccola scala, con bassi livelli di organizzazione, con poca o nulla divisione tra capitale e lavoro, con rapporti di lavoro basati su occupazione occasionale, relazioni personali o familiari in contrapposizione ai contratti formali.

Le attività produttive legali non registrate esclusivamente per deficienze del sistema di raccolta dei dati statistici, quali il mancato aggiornamento degli archivi delle imprese o la mancata compilazione dei moduli amministrativi e/o dei questionari statistici rivolti alle imprese, costituiscono il **sommerso statistico**.

Quella che comunemente viene detta economia sommersa, nelle definizioni internazionali coincide con il solo sommerso economico, cioè con l'insieme delle attività produttive legali svolte contravvenendo a norme fiscali e contributive al fine di ridurre i costi di produzione.

Il concetto di **sommerso economico** non va confuso con il termine **economia informale**, che non è sinonimo di attività nascosta al fisco, poiché fa riferimento agli aspetti strutturali dell'attività produttiva e non alla problematica dell'assolvimento degli obblighi fiscali e contributivi. Le attività informali sono incluse nell'insieme dell'economia non osservata perché, date le loro caratteristiche, sono difficilmente rilevabili in modo diretto.

## **Non osservato e sommerso non significano non misurato**

I nuovi sistemi di contabilità nazionale, come detto, impongono a tutti i paesi di contabilizzare nel Pil anche l'economia non osservata. Teoricamente, tutti i fenomeni che danno luogo a economia non osservata sono oggetto di stima e di inclusione nei conti nazionali<sup>1</sup>.

Allo stato attuale, però, la contabilità nazionale italiana, al pari di quella degli altri partners europei, **esclude l'economia illegale** per l'eccessiva difficoltà a calcolare tale aggregato e per la conseguente incertezza della stima, che renderebbe poco confrontabili i dati dei vari paesi.

---

<sup>1</sup> Si esprimono in tal senso i sistemi di contabilità nazionale Sna93 e Sec95, nonché l'*Handbook for Measurement of the non-observed economy* dell'Ocse. Quest'ultimo non dà solo le definizioni delle diverse componenti dell'economia non osservata, ma indica le metodologie più appropriate per effettuarne una misurazione. I paesi dell'Unione europea sono tenuti a depositare presso l'Eurostat gli "Inventari sulle fonti ed i metodi di calcolo del Pil", nei quali deve essere data dimostrazione della corretta e completa quantificazione dell'economia non osservata.

L'Istat ha adottato una metodologia di stima dei conti economici nazionali coerente con le definizioni contenute nel Sec95 e che, per la sua completezza, consistenza e replicabilità, ha assunto un rilievo particolare all'interno della statistica ufficiale europea. L'impianto metodologico, che è descritto sinteticamente nella Nota metodologica, ha la funzione primaria di garantire stime complessive integrate con le stime dell'economia non osservata.

Esiste la possibilità di separare l'effetto delle singole integrazioni portate ai dati di base rilevati presso le imprese, così da evidenziare, a posteriori, quelle rese necessarie per ovviare ai comportamenti tesi a frodare il fisco e la contribuzione sociale. E' cioè possibile individuare la stima del sommerso economico. In realtà, la difficoltà oggettiva di misurare fenomeni non direttamente osservabili statisticamente fa ritenere scientificamente corretto misurare l'incidenza dell'economia sommersa sul Pil fornendo non un valore unico, ma un intervallo fra le due stime che rappresentano un'ipotesi di minima e un'ipotesi di massima della dimensione del fenomeno, tenendo conto del fatto che, per alcune integrazioni, non è possibile determinare con certezza quanto derivi da problematiche di natura puramente statistica e quanto derivi, invece, da problematiche di natura economica.

Data la limitata ampiezza dell'intervallo, le valutazioni costituiscono comunque un riferimento conoscitivo solido per le scelte di politica economica, implicanti recupero di gettito fiscale e di contribuzione.

## **Il valore aggiunto sommerso**

In questo paragrafo sono presentati i dati considerati definitivi relativi alla parte di Pil attribuibile all'area del sommerso economico. Per ciascun anno vengono fornite due stime che corrispondono agli estremi dell'intervallo all'interno del quale si ritiene compreso il valore "esatto".

L'esercizio condotto dall'Istat consente di identificare separatamente le tre diverse integrazioni apportate al valore aggiunto direttamente individuabili attraverso le indagini statistiche sulle imprese e riconducibili al fenomeno della frode fiscale e contributiva: 1) l'integrazione dovuta al controllo di coerenza fra le poste del conto economico delle imprese, l'occupazione e i redditi da lavoro da questi dichiarati, implicante rivalutazione del fatturato; 2) l'integrazione derivante dalla stima del valore aggiunto prodotto dall'insieme delle unità di lavoro appartenenti alla categoria di occupazione non regolare (cioè non dichiarata alle imprese); 3) la riconciliazione fra le stime indipendenti dell'offerta e della domanda di beni e servizi<sup>2</sup>.

La valutazione che l'Istat fornisce dell'economia sommersa individua quanta parte del prodotto interno lordo italiano è *certamente* ascrivibile al sommerso economico (ipotesi minima) e quanta parte del prodotto interno è *presumibilmente* derivante dallo stesso sommerso economico ma è difficile misurare in modo certo, data la commistione tra problematiche di natura statistica e di natura economica da cui essa origina (ipotesi massima). Dei tre diversi tipi d'integrazione sopra richiamati, i primi due concorrono alla valutazione dell'ipotesi minima, mentre il terzo (riconciliazione fra le stime indipendenti degli aggregati dell'offerta e della domanda), unitamente agli altri, concorre alla valutazione dell'ipotesi massima. Questo tipo

---

<sup>2</sup> Il metodo italiano sfrutta sia un approccio micro sia uno macro: i controlli di coerenza sui dati forniti dalle imprese sono effettuati a livello di microdati; la riconciliazione fra le stime della domanda e dell'offerta sono di carattere macro, utilizzando le tavole input-output ad un livello di 101 branche. Anche per le stime dell'occupazione, nell'anno di *benchmark*, viene in parte seguito un approccio micro incrociando le dichiarazioni individuali rilasciate nell'Indagine sulle forze di lavoro con quelle del Censimento della popolazione.

d'integrazione contiene in se, in proporzione non identificabile, sia effetti collegabili a fenomeni di carattere puramente statistico, sia fenomeni certamente ascrivibili all'esistenza dell'economia sommersa, non pienamente colti attraverso i primi due tipi d'integrazione. Infatti, essendo le stime degli aggregati di offerta più direttamente condizionate dall'interesse degli operatori economici a dissimulare parte dei loro profitti, avviene normalmente che le stime degli aggregati economici di domanda siano più esaustive di quelle dell'offerta<sup>3</sup>.

Nel 2002 il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico è compreso tra un minimo del 15,1% del Pil (pari a circa 190 miliardi di euro) Ed un massimo del 16,2% (pari a 204 miliardi di euro) (Tabella 1). Nel 1992, la percentuale minima era pari al 12,9% e la massima al 15,8% (rispettivamente corrispondenti a circa 101 miliardi e a 124 miliardi di euro).

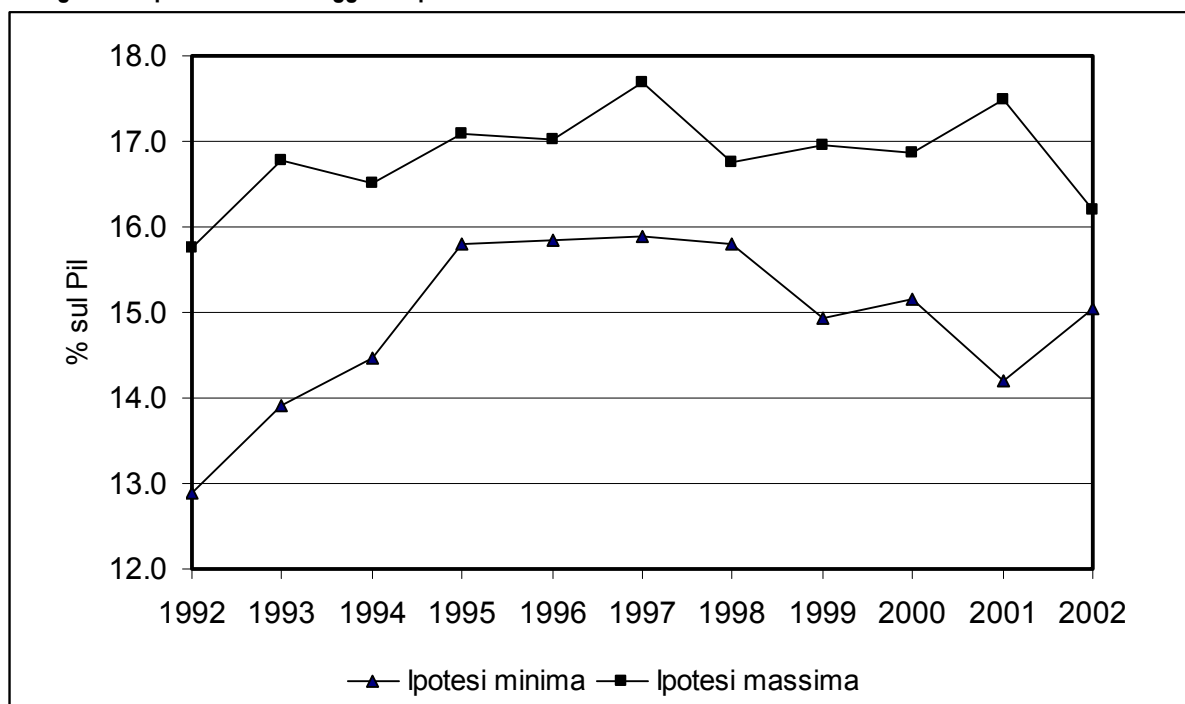
**Tabella 1 - Valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico. Anni 1992-2002**

Anni	Ipotesi minima (A)			Ipotesi massima (B)		
	Milioni di euro	variazioni percentuali	% sul Pil	Milioni di euro	variazioni percentuali	% sul Pil
1992	100.956	-	12,9	123.533	-	15,8
1993	112.372	11,3	13,9	135.448	9,6	16,8
1994	123.454	9,9	14,5	140.912	4,0	16,5
1995	145.920	18,2	15,8	157.774	12,0	17,1
1996	155.741	6,7	15,9	167.276	6,0	17,0
1997	163.175	4,8	15,9	181.484	8,5	17,7
1998	169.482	3,9	15,8	179.796	-0,9	16,8
1999	165.449	-2,4	14,9	187.813	4,5	17,0
2000	176.777	6,8	15,2	196.804	4,8	16,9
2001	172.938	-2,2	14,2	213.081	8,3	17,5
2002	189.705	9,7	15,1	204.217	-4,2	16,2

Il fenomeno mostra in tutto il periodo dinamiche differenziate rispetto alle due ipotesi (Figura 1). Il trend crescente e la riduzione della distanza tra le due ipotesi - soprattutto fino al 1997 - possono essere in parte spiegati dai miglioramenti apportati alle rilevazioni del sistema statistico di base indotti sia dallo sviluppo di nuove indagini statistiche (in particolare nel settore dei servizi) sia dalla costruzione e dall'aggiornamento del nuovo Archivio delle imprese attive.

<sup>3</sup> Per ulteriori approfondimenti sulla determinazione dell'intervallo si rimanda alla Nota metodologica.

Figura 1: Il peso del valore aggiunto prodotto dall'area del sommerso economico sul PIL. Anni 1992-2002



Un'analisi più approfondita dei dati evidenzia come il peso del valore aggiunto sommerso differisca in modo consistente a livello di settore di attività economica (Tabella 2). Nel 2002, il valore aggiunto sommerso è pari al 36,9% del valore aggiunto totale del settore agricolo e a circa il 9% di quello del settore industriale; nel terziario, invece, l'incidenza del valore aggiunto sommerso va da un minimo del 17,4% ad un massimo del 19,2%.

Tabella 2 - Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per settore di attività economica. Anni 1992-2002

Anni	Agricoltura		Industria		Servizi	
	Milioni di euro	% sul valore aggiunto ai prezzi di mercato	Milioni di euro	% sul valore aggiunto ai prezzi di mercato	Milioni di euro	% sul valore aggiunto ai prezzi di mercato
Ipotesi minima						
1992	7.159	29,8	20.760	8,0	73.037	14,8
1995	8.292	31,5	32.899	11,1	104.729	17,9
1998	9.094	33,3	30.648	9,4	129.740	18,7
2000	9.779	36,0	32.209	9,4	134.788	17,7
2002	10.334	36,9	32.670	9,1	146.701	17,4
Ipotesi massima						
1992	7.159	29,8	24.693	9,6	91.681	18,6
1995	8.292	31,5	30.879	10,4	118.603	20,3
1998	9.094	33,3	35.927	11,0	134.775	19,5
2000	9.779	36,0	42.742	12,5	144.283	19,0
2002	10.334	36,9	32.327	9,0	161.556	19,2

L'esercizio condotto dall'Istat consente di identificare separatamente le tre diverse integrazioni apportate al valore aggiunto direttamente individuabili attraverso le indagini statistiche sulle imprese e riconducibili al fenomeno della frode fiscale e contributiva: 1) l'integrazione dovuta al controllo di coerenza fra le poste del conto economico delle imprese, l'occupazione e i redditi da lavoro da questi dichiarati, implicante rivalutazione del fatturato; 2) l'integrazione derivante dalla stima del valore aggiunto prodotto dall'insieme delle unità di lavoro appartenenti alla categoria di occupazione non regolare (cioè non dichiarata alle imprese); 3) la riconciliazione fra le stime indipendenti dell'offerta e della domanda di beni e servizi. Le suddette integrazioni sono effettuate per correggere rispettivamente specifici comportamenti fraudolenti da parte delle imprese quali: sottodichiarazione del fatturato ottenuto con l'occupazione dichiarata; dissimulazione del valore aggiunto prodotto dai lavoratori non registrati nei libri paga; sovradichiarazione dei costi di produzione<sup>4</sup>.

Nel 2002 la quota del Pil imputabile all'area del sommerso economico (16,2%) è scomponibile in un 6,9% dovuto alla sottodichiarazione del fatturato ottenuto con un'occupazione regolarmente iscritta nei libri paga, in un 8,2% dovuto all'uso di lavoro non regolare e in un 1,2% derivante dalla necessità di riconciliare le stime dell'offerta di beni e servizi con quelle della domanda (Tabella 3).

**Tabella 3 - Valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico per tipologia dell'integrazione.**  
Anni 1992-2002

Anni	Rivalutazione del fatturato			Lavoro non regolare			Riconciliazione stime offerta e domanda		
	Milioni di euro	% sull'ipotesi massima	% sul Pil	Milioni di euro	% sull'ipotesi massima	% sul Pil	Milioni di euro	% sull'ipotesi massima	% sul Pil
1992	37.770	30,6	4,8	63.186	51,1	8,1	22.577	18,3	2,9
1995	66.244	42,0	7,2	79.676	50,5	8,6	11.854	7,5	1,3
1998	76.724	42,7	7,2	92.758	51,6	8,6	10.314	5,7	1,0
2000	78.432	39,9	6,7	98.345	50,0	8,4	20.028	10,2	1,7
2002	86.127	42,2	6,9	103.041	50,5	8,2	14.512	7,1	1,2

## Il lavoro non regolare

Il concetto di occupazione regolare e non regolare è strettamente connesso a quello di attività produttive osservabili e non osservabili comprese nei confini della produzione del sistema di contabilità nazionale. Sono definite **regolari** le prestazioni lavorative registrate e osservabili sia dalle istituzioni fiscali-contributive sia da quelle statistiche e amministrative. Sono definite **non regolari** le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. Rientrano in tale categoria le prestazioni lavorative: 1) continuative svolte non rispettando la normativa vigente; 2) occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali.

<sup>4</sup> Il metodo italiano sfrutta sia un approccio micro sia uno macro: i controlli di coerenza sui dati forniti dalle imprese sono effettuati a livello di microdati; la riconciliazione fra le stime della domanda e dell'offerta sono di carattere macro, utilizzando le tavole input-output ad un livello di 101 branche. Anche per le stime dell'occupazione, nell'anno di *benchmark*, viene in parte seguito un approccio micro incrociando le dichiarazioni individuali rilasciate nell'Indagine sulle forze di lavoro con quelle del Censimento della popolazione.

La contabilità nazionale fornisce correntemente stime sull'occupazione regolare e non regolare. Nel 2002 risultano occupate nel complesso dell'economia circa 24 milioni e 135 mila unità di lavoro, di cui 3 milioni e 437 mila non regolari (Tabella 4). Si ricorda che le **unità di lavoro** (*ula*) rappresentano una misura di quanto il fattore lavoro contribuisce alla produzione del paese in un determinato periodo. Le *ula* sono calcolate attraverso la trasformazione ad unità a tempo pieno delle posizioni lavorative ricoperte da ciascuna persona occupata nel periodo di riferimento<sup>5</sup>.

**Tabella 4 – Unità di lavoro regolari e non regolari per posizione nella professione  
Anni 1992-2002**

Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso regolarità	Tasso irregolarità
<b>Totale</b>					
1992	20.319,4	3.137,8	23.457,2	86,6	13,4
1993	19.607,0	3.142,8	22.749,8	86,2	13,8
1994	19.364,0	3.165,2	22.529,2	86,0	14,0
1995	19.265,6	3.262,7	22.528,3	85,5	14,5
1996	19.312,4	3.287,8	22.600,2	85,5	14,5
1997	19.332,7	3.358,8	22.691,5	85,2	14,8
1998	19.450,7	3.465,2	22.915,9	84,9	15,1
1999	19.602,3	3.446,6	23.048,9	85,0	15,0
2000	19.922,6	3.529,0	23.451,6	85,0	15,0
2001	20.234,9	3.601,8	23.836,7	84,9	15,1
2002	20.698,0	3.437,3	24.135,3	85,8	14,2
<b>Dipendenti</b>					
1992	13.584,8	2.577,2	16.162,0	84,1	15,9
1993	13.226,6	2.576,1	15.802,7	83,7	16,3
1994	13.059,1	2.602,8	15.661,9	83,4	16,6
1995	12.927,0	2.694,0	15.621,0	82,8	17,2
1996	12.936,8	2.717,7	15.654,5	82,6	17,4
1997	12.994,1	2.782,1	15.776,2	82,4	17,6
1998	13.054,7	2.884,2	15.938,9	81,9	18,1
1999	13.221,8	2.883,4	16.105,2	82,1	17,9
2000	13.462,8	2.949,4	16.412,2	82,0	18,0
2001	13.741,4	3.018,4	16.759,8	82,0	18,0
2002	14.204,4	2.851,7	17.056,0	83,3	16,7
<b>Indipendenti</b>					
1992	6.734,6	560,6	7.295,2	92,3	7,7
1993	6.380,4	566,7	6.947,1	91,8	8,2
1994	6.304,9	562,4	6.867,3	91,8	8,2
1995	6.338,6	568,7	6.907,3	91,8	8,2
1996	6.375,6	570,1	6.945,7	91,8	8,2
1997	6.338,6	576,7	6.915,3	91,7	8,3
1998	6.396,0	581,0	6.977,0	91,7	8,3
1999	6.380,5	563,2	6.943,7	91,9	8,1
2000	6.459,8	579,6	7.039,4	91,8	8,2
2001	6.493,5	583,4	7.076,9	91,8	8,2
2002	6.493,7	585,6	7.079,3	91,7	8,3

<sup>5</sup> Si fa presente che i dati di contabilità nazionale qui commentati sono coerenti con le stime degli occupati e delle unità di lavoro totali pubblicati il 1° marzo di ogni anno.

I dati evidenziano come nel 2002 lo sviluppo occupazionale sia risultato ancora intenso per effetto della crescita del lavoro dipendente regolare, in parte incoraggiata dallo sviluppo di nuove forme occupazionali più flessibili. L'input di lavoro regolare passa da circa 20 milioni e 235 mila unità di lavoro nel 2001 a 20 milioni e 698 mila unità nel 2002 (+464 mila unità). Tale crescita ha interessato soltanto l'occupazione dipendente regolare che raggiunge, nel 2002, 14 milioni e 204 mila unità (13 milioni e 741 mila unità nel 2001).

Come detto sopra, la tendenza alla flessibilizzazione dei rapporti di lavoro, in termini di orario, durata e attivazione di nuove forme di contratti (come, ad esempio, il lavoro interinale) hanno contribuito sensibilmente ad accrescere, nel periodo considerato, il livello dell'occupazione regolare. Le nuove forme di flessibilità, unitamente ad azioni specifiche di contrasto all'impiego di lavoratori senza contratto (come, ad esempio, la sanatoria di legge nei confronti dei lavoratori immigrati extracomunitari<sup>6</sup>), hanno inoltre frenato l'aumento del lavoro sommerso: sono 3 milioni e 437 mila le unità di lavoro non regolari nel 2002 a fronte di 3 milioni e 602 mila unità nel 2001 (circa 165 mila unità in meno).

Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro, risulta pari al 14,2% nel 2002 (13,4% nel 1992), quasi un punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente.

Il tasso di irregolarità delle unità di lavoro dipendenti si riduce tra il 2001 e il 2002, passando dal 18 al 16,7%, mentre risulta sostanzialmente stabile quello delle unità di lavoro indipendenti (8,3%).

I settori maggiormente coinvolti dall'irregolarità del lavoro sono l'agricoltura e le costruzioni, dove il carattere frammentario e stagionale dell'attività produttiva consente l'impiego di lavoratori stranieri non residenti e non regolarizzati.

Nel 2002, il tasso di irregolarità del settore agricolo è pari al 33,7% contro il 25,5% del 1992 (Tabella 5). Al netto del settore agricolo, il tasso di irregolarità per l'intera economia risulta di un punto percentuale più basso (13,1%).

L'industria in senso stretto sembra non utilizzare in modo consistente personale irregolare. Nel 2002 il tasso di irregolarità è pari al 5,5% rispetto al 5,7% del 1992. Nel settore delle costruzioni l'incidenza percentuale delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro è in netta diminuzione, collocandosi intorno al 13,9% (14,2% nel 1992).

Nei servizi, il fenomeno è maggiormente diffuso nel comparto del commercio, degli alberghi, dei pubblici esercizi e dei trasporti (17,1% nel 2002); sono le attività di trasporto che, nell'ambito dell'intero comparto, presentano il tasso di irregolarità più elevato (33,5%) per effetto dell'utilizzo del lavoro non regolare nel trasporto di merci su strada per conto terzi. La quota di unità di lavoro non regolari è leggermente più bassa e stabile nel tempo in altri settori, come in quello dell'intermediazione monetaria e dei servizi alle imprese (13,9% nel 2002).

Nel comparto degli altri servizi sono compresi, oltre che le attività produttive svolte dalle Amministrazioni pubbliche, immuni dal fenomeno dell'irregolarità lavorativa, anche quelle che offrono servizi ricreativi, culturali e domestici alle famiglie; queste ultime, nel corso del tempo hanno fatto sempre più ricorso a prestazioni lavorative non regolari: nel 2002 le *ula* non regolari di tali attività rappresentano il 41,8% dell'occupazione (38,1% nel 1992).

---

<sup>6</sup> Legge del 30 luglio 2002 n.189. Secondo informazioni del Ministero degli Interni la legge ha consentito di regolarizzare la posizione di 635 mila lavoratori immigrati.



**Tabella 5 – Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica.  
Anni 1992-2002**

<b>Settore di attività</b>	<b>1992</b>	<b>1997</b>	<b>2002</b>
Agricoltura	25,5	28,7	33,7
Industria:	7,7	7,9	7,6
- Industria in senso stretto	5,7	5,4	5,5
- Costruzioni	14,2	16,2	13,9
Servizi:	14,5	16,6	15,5
- Commercio e riparazioni; trasporti	15,6	18,3	17,1
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	13,9	14,4	13,9
- Altri servizi	13,7	15,8	14,8
<b>Totale</b>	<b>13,4</b>	<b>14,8</b>	<b>14,2</b>

L'input di **lavoro non regolare** può essere a sua volta scomposto in ulteriori tipologie occupazionali, che in parte emergono sia dal confronto e dall'integrazione tra le diverse fonti informative usate (è il caso, ad esempio, degli irregolari in senso stretto) sia dall'utilizzo di fonti informative specifiche o metodi indiretti di stima (ad esempio, gli stranieri non residenti e non regolari):

- 1) gli irregolari in senso stretto residenti, ossia gli occupati a tempo pieno che si dichiarano nelle indagini presso le famiglie ma che non risultano presso le imprese;
- 2) i residenti che si dichiarano occupati, ma che nelle indagini statistiche rivolte alle famiglie si dichiarano appartenenti alla popolazione non attiva pur svolgendo delle ore di lavoro;
- 3) gli stranieri non regolari e non residenti che, in quanto tali non sono visibili al fisco e sono esclusi dal campo di osservazione delle indagini presso le famiglie.
- 4) le attività plurime non regolari, stimate con metodi indiretti che tentano di cogliere il lavoro degli indipendenti in settori sensibili alla non dichiarazione dell'attività produttiva (trasporti, costruzioni, alberghi e pubblici esercizi)<sup>7</sup>.

I residenti che non si dichiarano occupati rappresentano una quota modesta dell'occupazione non regolare e nella Tabella 6 sono stati inclusi in un'unica categoria degli irregolari residenti insieme agli irregolari in senso stretto residenti. Gli **irregolari residenti** tendono a crescere nel tempo, passando da 1 milione e 996 mila unità di lavoro nel 1992 a circa 2 milioni e 157 mila unità nel 2002. In particolare, tra il 2001 e il 2002 aumenta la loro importanza nell'ambito del lavoro non regolare (dal 58 al 62,7%) per effetto di un minor ricorso da parte delle imprese al lavoro degli stranieri non residenti.

Nel 2002 sono circa 392 mila le unità di lavoro straniere non regolari; il loro peso sulle unità di lavoro complessive si attesta all'11,4% rispetto al 18,5% del 2001.

Le **attività plurime non dichiarate** registrano un ritmo di crescita meno sostenuto e nel 2002 raggiungono le 889 mila unità circa (746 mila nel 1992).

<sup>7</sup> Le evidenze disponibili mostrano che le indagini condotte presso le famiglie non riescono a cogliere appieno la dimensione delle attività plurime

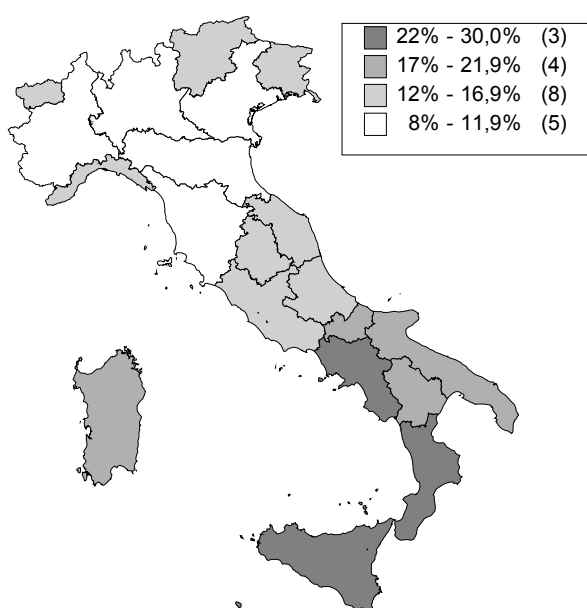
**Tabella 6 - Unità di lavoro non regolari per tipologia di occupazione. Anni 1992-2002 (in migliaia)**

Anni	Irregolari residenti	Posizioni plurime	Stranieri non residenti	Totale economia
1992	1.995,8	746,3	395,7	3.137,8
1993	1.939,1	740,3	463,4	3.142,8
1994	1.855,3	786,7	523,2	3.165,2
1995	1.907,3	757,5	597,9	3.262,7
1996	1.964,3	787,4	536,1	3.287,8
1997	2.010,1	797,3	551,4	3.358,8
1998	2.036,5	850,3	578,4	3.465,2
1999	2.067,7	809,8	569,1	3.446,6
2000	2.098,3	833,4	597,3	3.529,0
2001	2.090,6	845,6	665,6	3.601,8
2002	2.156,9	888,7	391,7	3.437,3
composizione %				
1992	63,6	23,8	12,6	100,0
1993	61,7	23,6	14,7	100,0
1994	58,6	24,9	16,5	100,0
1995	58,5	23,2	18,3	100,0
1996	59,8	23,9	16,3	100,0
1997	59,8	23,7	16,5	100,0
1998	58,7	24,5	16,8	100,0
1999	60,0	23,5	16,5	100,0
2000	59,5	23,6	16,9	100,0
2001	58,0	23,5	18,5	100,0
2002	62,7	25,9	11,4	100,0

Il lavoro non regolare assume caratteristiche differenziate all'interno del territorio nazionale. L'intensità del fenomeno è più elevata nel Mezzogiorno rispetto al resto del paese (Figura 2): nel 2002 è pari al 23,1%, contro il 9,5% dell'Italia nord-occidentale, il 10,3% del Nord-est e il 13,3% del Centro (Tabella 7). In tutte le regioni del Mezzogiorno, ad eccezione della Sardegna, il tasso di irregolarità supera il 20%, raggiungendo il livello più elevato in Calabria (30%).

Nelle regioni del Nord, la presenza di lavoro sommerso risulta circoscritta in Lombardia (8,9% il tasso di irregolarità) e più diffusa in Valle d'Aosta (15,3%). Tali risultati sono il riflesso della struttura produttiva propria di ciascuna regione. In Valle d'Aosta, ad esempio, è il settore dei servizi che attrae manodopera non regolarizzata mentre in Calabria la diffusione di tale tipologia di occupazione caratterizza tutti i settori produttivi.

L'analisi settoriale evidenzia, inoltre, una diffusione del lavoro non regolare a livello regionale più articolata rispetto alla media nazionale. In agricoltura, tassi di irregolarità superiori alla media nazionale (33,7%) si registrano nel Lazio (39%) e in diverse regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione di Molise (30%) e Sardegna (25,6%). Nell'industria in senso stretto l'irregolarità lavorativa è diffusa prevalentemente nelle regioni meridionali; lo stesso accade nelle costruzioni, settore in cui anche il Lazio presenta tassi di irregolarità particolarmente elevati. Nei servizi il fenomeno si rileva in tutte le regioni, con punte di irregolarità superiori alla media nazionale, oltre che in Valle d'Aosta, anche in Trentino Alto-Adige (15,9%), Umbria (16,4%) e, ancora una volta, nelle regioni del Mezzogiorno.



**Figura 2 – Distribuzione regionale dei tassi di irregolarità delle unità di lavoro. Anno 2002 (valori percentuali)**

**Tabella 7 – Tasso d'irregolarità delle unità di lavoro per regione e settore di attività economica. Anno 2002 (valori percentuali)**

Regioni	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale
		in senso stretto	costruzioni	Totale		
Piemonte	19,8	3,2	3,6	3,2	12,7	9,8
Valle d'Aosta	29,6	1,3	4,1	2,6	19,0	15,3
Lombardia	21,4	1,7	5,8	2,4	12,1	8,9
Trentino-Alto Adige	21,1	7,0	4,3	6,0	13,1	11,9
Veneto	28,9	1,7	5,0	2,3	13,0	9,8
Friuli-Venezia Giulia	30,5	2,9	6,6	3,7	15,9	13,0
Liguria	26,2	5,1	9,3	6,6	12,9	12,0
Emilia-Romagna	24,6	3,6	1,8	3,3	11,9	9,8
Toscana	18,4	4,4	6,3	4,8	13,1	10,8
Umbria	23,8	5,7	9,3	6,6	16,4	13,8
Marche	27,2	2,7	3,2	2,8	15,5	11,4
Lazio	39,0	8,5	24,6	14,8	14,7	15,5
Abruzzo	28,7	5,1	21,2	9,5	14,2	13,7
Molise	30,0	17,0	20,2	18,0	21,0	20,9
Campania	43,3	17,5	26,6	20,5	24,8	25,1
Puglia	41,6	13,8	26,9	18,1	18,6	21,1
Basilicata	34,5	28,3	23,3	26,4	17,1	21,5
Calabria	53,0	28,2	41,1	34,4	23,1	30,0
Sicilia	44,6	22,2	31,2	25,8	22,1	25,0
Sardegna	25,6	10,6	14,7	12,2	18,3	17,7
<b>ITALIA</b>	<b>33,7</b>	<b>5,5</b>	<b>13,9</b>	<b>7,6</b>	<b>15,5</b>	<b>14,2</b>
Nord-ovest	21,5	2,2	5,5	2,9	12,4	9,5
Nord-est	26,3	2,9	4,0	3,1	12,9	10,3
Centro	29,1	5,3	15,0	7,9	14,4	13,3
Mezzogiorno	42,1	16,5	27,4	20,4	21,2	23,1

## Alcune considerazioni sulle stime dell'economia sommersa basate su modelli macroeconomici

A differenza dell'approccio statistico utilizzato dagli Istituti nazionali di statistica (di cui l'Istat adotta la variante più complessa e completa), gli approcci tentati dai singoli ricercatori che si cimentano con la stima dell'economia sommersa sono sostanzialmente di carattere "macro-model" (o econometrico): dall'andamento di uno o più indicatori macroeconomici e/o sociali, attraverso un modello matematico, si traggono conclusioni sull'evoluzione temporale dell'economia sommersa, producendo la stima di un ammontare complessivo di Pil non osservato.

Esistono molteplici varianti ed applicazioni di questo approccio che hanno prodotto stime estremamente differenti, ma i risultati più conosciuti in Italia sono quelli prodotti da Schneider ed Enste, secondo i quali il Pil sommerso nel nostro Paese ammonterebbe a quasi il 28%. Le ragioni di tale notorietà risiedono negli stessi risultati eclatanti cui gli autori sono pervenuti e nell'equivoco che seguita a caratterizzare tali cifre, erroneamente ed insistentemente richiamate dai non specialisti della materia come stime ufficiali del Fondo monetario internazionale (Fmi), che invece ha più volte smentito la paternità di tali stime, criticandone anche la metodologia<sup>8</sup>.

Un atteggiamento altrettanto critico nei confronti dei "macro-model methods", in generale, e sui risultati raggiunti da Schneider-Enste con l'approccio monetario, in particolare, è espresso dall'OCSE: "Tali metodi.....non sono considerati utili per ottenere stime esaustive del Pil o per stimare la produzione sommersa. Essi, comunque, tendono a produrre misure spettacolarmente elevate che non hanno solide basi scientifiche, ma che, ciononostante, attirano molto l'attenzione dei politici e dei giornali"<sup>9</sup>.

Non è questa la sede per approfondire tutti i punti metodologicamente deboli dell'approccio monetario e del modello Schneider-Enste in particolare. D'altro canto, tutti gli studiosi della materia, nell'applicarlo o nel tentativo di perfezionarlo, non mancano di metterli puntualmente ed onestamente in evidenza, essendo oramai sviluppata un'ampia letteratura critica.

Nessun Istituto nazionale di statistica europeo ha mai utilizzato le stime del sommerso prodotte dal modello Schneider-Enste. D'altro canto, dovendo tali Istituti documentare alla Commissione Europea, per ogni branca di attività economica, il livello delle integrazioni fatte ai dati di base (rilevati presso le imprese) per ottenere stime "esaustive" del Pil, e quanta parte di tali integrazioni è ascrivibile al "sommerso economico", qualsiasi approccio che porti a stime macro non articolate e non articolabili per branca e che, soprattutto, non lasciano capire distintamente quali fenomeni sono misurati, risulta quantomeno metodologicamente insufficiente e non accettato.

---

<sup>8</sup> Lo studio di Schneider-Enste è stato pubblicato nei *Working Paper* dell'Fmi, ma ciò non significa che il suo contenuto rappresenti necessariamente il parere dell'Istituto stesso, così come è ben evidenziato nella presentazione dello stesso prodotto editoriale. Le dichiarazioni dal rappresentante del Dipartimento statistico dell'Fmi, Adriaan Bloem, intervenuto alla conferenza internazionale *The Non-observed Economy: Measurement and Policy Issues*, organizzata da Oece, Censis, Istat e Università di Roma "Tor Vergata" il 20 e 21 gennaio 2003 sono esplicite: "La cifra riportata nel Working Paper non riflette una posizione ufficiale del Fmi; gli autori non fanno parte dello staff del Fondo e i metodi non sono approvati dal Dipartimento Statistico" (Dichiarazione rilasciata ad ADNKRONOS il 21 gennaio 2003). I motivi tecnici di questa non approvazione erano l'argomento della relazione di Mr. Bloem alla conferenza stessa: assunzioni irrealistiche e impossibilità di produrre alcuna analisi, aldilà di un'unica cifra di Pil sommerso.

<sup>9</sup> OCSE: "Measuring the non-observed economy", "Statistics Brief", Novembre 2002, n° 5.

## Nota metodologica

L'economia non direttamente osservata pone dei problemi di stima degli aggregati economici che possono essere compresi in due tipologie principali:

1. mancanza totale d'informazione
2. distorsione dell'informazione disponibile.

Rientrano nel primo gruppo l'esistenza di attività produttive non registrate, il mancato aggiornamento dei registri delle unità produttive, la non risposta delle imprese alle indagini statistiche, l'occultamento di occupazione da parte delle imprese (lavoro nero) e il conseguente occultamento di grandezze economiche (produzione, valore aggiunto, retribuzioni); rientra nel secondo gruppo la sottodichiarazione da parte delle imprese della produzione e del valore aggiunto, ottenuti con occupazione regolarmente iscritta nei libri paga.

I metodi utilizzati in Italia per ottenere valutazioni esaustive degli aggregati economici, nelle quali, cioè, sono risolti i problemi di stima dovuti all'economia non osservata, sono principalmente i seguenti:

- a) correzione della sottodichiarazione del fatturato e del reddito da parte delle imprese con meno di 20 addetti, attraverso i controlli di coerenza fra l'occupazione dichiarata e le voci del conto economico;
- b) stima esaustiva dell'input di lavoro mediante l'integrazione tra fonti informative di natura statistica e amministrativa direttamente osservabili, nonché l'uso di fonti informative e di tecniche statistiche che rendono possibile la stima dell'occupazione non regolare;
- c) utilizzazione delle stime esaustive dell'occupazione (punto b) come coefficienti di espansione dei valori medi pro capite rilevati attraverso le indagini sui conti delle imprese e corretti per la sottodichiarazione (punto a);
- d) verifica della consistenza degli aggregati economici con tecniche di bilanciamento delle risorse e degli impieghi a livello di singola branca di attività economica.

L'approccio di stima degli aggregati di branca (produzione, valore aggiunto, costi intermedi, investimenti e redditi da lavoro dipendente) attraverso l'input di lavoro, oltre a garantire la copertura nel campo di osservazione di tutte le posizioni lavorative regolari, consente di superare i problemi relativi alla "mancanza d'informazione" dovuta o a carenze del sistema statistico di base (sommerso statistico), o a totale occultamento, per motivi di evasione fiscale e contributiva (sommerso economico), dell'occupazione e del valore aggiunto da essa prodotto.

I controlli di coerenza fra i dati dichiarati dalle imprese mirano invece a correggere l'occultamento parziale, sempre per motivi fiscali, di fatturato ottenuto con occupazione dichiarata.

Il processo di eliminazione delle discrepanze tra le stime degli aggregati di offerta di beni e servizi (produzione interna + importazioni) e le stime degli aggregati di domanda (consumi, investimenti, esportazioni, variazione di scorte e di oggetti di valore), attraverso tecniche di bilanciamento che tengono conto della differente attendibilità dei vari aggregati anche in relazione alla loro sensibilità a fenomeni di sommersione, infine, ha la funzione di apportare ulteriori integrazioni alle carenze delle stime degli aggregati o di rettificare la correzione del fatturato, qualora l'evasione fiscale sia perseguita attraverso la sovradichiarazione dei costi e non attraverso la sottodichiarazione dei ricavi.

L'impianto metodologico sopra descritto ha la funzione primaria di garantire, come si è detto, stime complessive, nelle quali sia risolto il problema dell'integrazione dell'economia non osservata. È però possibile separare a posteriori l'effetto delle singole integrazioni portate ai dati di base rilevati presso le imprese, così da evidenziare quelle rese necessarie per avviare ai

comportamenti tesi a frodare il fisco e la contribuzione sociale. È cioè possibile individuare una stima del “sommerso economico”. In realtà, la difficoltà oggettiva di misurare fenomeni non direttamente osservabili statisticamente fa ritenere scientificamente corretto misurare l’incidenza dell’economia sommersa sul Pil fornendo non un valore unico, ma un intervallo fra due stime che rappresentano un’ipotesi di minima e un’ipotesi di massima della dimensione del fenomeno.

Le integrazioni relative all’input di lavoro irregolare e quelle riconducibili alla sottodichiarazione del fatturato sono specificatamente ascrivibili al fenomeno del sommerso economico e rappresentano la valutazione minima della parte di Pil ad esso attribuibile. Se a queste integrazioni si aggiunge quella imposta dalla riconciliazione delle stime degli aggregati di domanda e di offerta, si ottiene l’estremo superiore dell’intervallo di stima del sommerso. L’integrazione dovuta al bilanciamento non è, infatti, tutta certamente ascrivibile a tale fenomeno. Le stime della contabilità nazionale sono effettuate per 101 branche di attività economica e in esse il segno della riconciliazione domanda/offerta non è sempre positivo (offerta < domanda). L’effetto netto complessivo è comunque quello di una sistematica rivalutazione dell’offerta. Le discrepanze fra domanda ed offerta sono influenzate da due componenti: una strettamente statistica, che potremmo dire “casuale”, derivante dal fatto che stime indipendenti danno inevitabilmente luogo a valutazioni non collimanti per effetto dell’errore statistico che ogni stima ha in sé; l’altra deriva da fenomeni reali che fanno sì che le differenti stime siano influenzate dai comportamenti e dagli interessi diversi dei soggetti ai quali le fonti statistiche di base sono rivolte. Nell’ “approccio di stima dal lato dell’offerta” (approccio produzione) la presenza dell’economia sommersa porta con più probabilità, rispetto all’approccio dal lato della domanda, alla stima di aggregati sottovalutati, poiché le imprese hanno un maggiore interesse a sottodichiarare le proprie entrate di quanto i compratori abbiano a dissimulare le proprie spese. Da questo punto di vista il processo di riconciliazione dell’offerta con la domanda, può essere visto come uno degli strumenti atti a risolvere il problema dell’esaustività delle stime del Pil in presenza di economia sommersa, accanto agli altri (stima dell’input di lavoro non regolare e correzione della sottodichiarazione del fatturato).

In conclusione, la valutazione che l’Istat fornisce dell’economia sommersa individua quanta parte del Pil italiano è *certamente* ascrivibile al sommerso economico (ipotesi minima); e quanta parte dello stesso prodotto è *presumibilmente* derivante dallo stesso fenomeno, andandosi ad aggiungere alla parte certa (ipotesi massima), ma su di essa persistono incertezze di attribuzione, data la commistione di problematiche di natura statistica e di natura economica da cui essa origina.

L’individuazione della parte delle integrazioni connesse al sommerso economico, presenta dei margini di incertezza, al di là di quelli sopra descritti, ed è suscettibile di sviluppi futuri. Tali incertezze non riguardano il totale delle integrazioni apportate al Pil, che in base alla metodologia seguita risulta del tutto esaustivo, ma attengono all’identificazione della quota attribuibile specificamente al sommerso economico. Nei casi in cui l’offerta viene calcolata in base all’approccio quantità per prezzo (si tratta delle stime del settore agricolo, dell’energia, di parte delle costruzioni, degli affitti), ad esempio, il risultato che si ottiene risulta esaustivo, ma non sempre, all’interno di esso, si riesce ad isolare con precisione la quota di integrazione ascrivibile al sommerso economico rispetto al sommerso statistico.